FONDATO DA GIROLAMO ARDIZZONE

GIORNALE DI SICILIA

ISSN 2499-9237 | EURO 1,30* | GIOVEDÌ 1 DICEMBRE 2016 | PALERMO e PROVINCIA | ANNO 156, NUMERO 323, SPED. ABBONAMENTO POST. 45% ARTICOLO 1 COMMA 1 LEGGE 46/04, DCB PALERMO

IN SCENA. L'attore al Teatro Al Massimo è Ciampa in un applaudito allestimento del pirandelliano «Berretto a sonagli». Accanto a lui una strepitosa Gianna Giachetti

Lo Monaco, quel sorriso così scomodo della verità

Simonetta Trovato
PALERMO

••• Diciamoci la verità. Anzi, urliamola ai quattro venti: *Il berretto a sonagli* è la più bella dichiarazione d'amore che un uomo possa fare alla propria donna. È una lettera con le labbra stampate, perché Ciampa mette su tutto questo marchingegno soltanto perché non vuole rinunciare alla moglie. E non vuole essere costretto ad allontanarla e, perché no, magari ad ucciderla. Le regole dell'onore sono una cosa, le regole della classe sociale un'altra, quelle di un paesino siciliano – fatto di bisbigli, riporti, storielle, occhiate in tralice. E soprattutto, onorabilità spesa con poco – sono altre ancora. Ciampa lo sa, la sua corda pazza è stata riannodata in fretta, non può permettersi di perdere tempo, ogni minuto lo porta più lontano. Una farsa, sembrerebbe: e invece è uno dei testi più autenticamente pirandelliani, immerso fino al collo nel secolo della psicanalisi, a cui arriva scrollandosi di dosso il secolo precedente, la novella pittoresca, i personaggi che rotolano nelle notti d'estate.

Sebastiano Lo Monaco recupera *Il berretto a sonagli*, lo spolvera dei bruscoli depositati da cento anni – dalla sua prima edizione in siciliano – e lo riporta in scena, firmandone la regia, fino a domenica ancora al Teatro Al Massimo. Ovviamente è per primo Lo Monaco a reinventarsi: il suo Ciampa è nato nel 1995, poi è cresciuto a più riprese ed oggi si affaccia al Terzo Millennio. Non è un clown, ma un uomo disperato, che fa le capriole per non essere rinchiuso in un quadro e appeso sotto le corna del cervo. Lo Monaco gli regala una smorfia triste, uno sguardo rotto, un substrato profondamente grottesco: ogni battuta nasconde un retropensiero, anche quando l'attore si fa prendere la mano dal suo essere profondamente (e intimamente) mattatore. Ma è Lo Monaco, lo conosciamo bene, e in questo caso, ci sta. Al suo fianco – calati in una scena particolare, di Keiko Shiraishi, scarna e novecentesca nella prima parte, più vicina al salotto borghese nella seconda, come se la rarefazione lasciasse lo spazio all'orpello, la cronaca si sciogliesse nella mistificazione – Maria Rosaria Carli è una Beatrice Fiorica incline a certi parossismi nevrastenici d'inizio secolo che, anche in questo caso, ci stanno; Clelia Piscitello è la Saracena, Lina Bernardi una dimessa Fana, Rosario Petix un azzimato Delegato Spanò e Claudio Mazzenga è il bel gagà scontato, ovvero Fifi La Bella. Ma un discorso a parte merita l'adorabile Gianna Giachetti: sempre un «carattere» di gran pregio scenico è stata e da strappar applausi. È donna Assunta, la madre matrona, un cinguettio di donna, pizzi e vezzi, rossetto e falpalà, abbondante lascito di sociale memoria. Straordinaria, perché non è una macchietta, ma rende più di ogni altro passaggio, l'urgenza della facciata verso il paese. E fa ridere, liberamente, di gola. Perfino in certi silenzi, in certe pose. Ultima nota a margine. Mario Incudine si è divertito: uno srotolarsi musicale che accompagna la storia, sale e scende con i passaggi, e accompagna il testo verso i giorni nostri. Tanto pubblico, tanti applausi e una scia di spettatori celebri che continua ad ogni replica. (*SIT*)

Rosaria Carli e Sebastiano Lo Monaco in una scena de «Il berretto a sonagli» fino a domenica al Teatro Al Massimo